

LE VOCI DELL'ESODO

1943-1960



L'esodo

L'esodo è un particolare tipo di spostamento forzato di popolazione, diverso nelle modalità di attivazione rispetto alla deportazione, ma che giunge al medesimo risultato. L'Esodo di Istria ebbe inizio nel 1943, con l'armistizio dell'8 Settembre, i fascisti e gli italiani ostili al comunismo divennero nemici da eliminare; iniziò così il massacro delle foibe. L'intento era quello di integrare gli italiani ritenuti meritevoli; tutti gli altri erano da espellere in quanto non integrabili nello Stato jugoslavo. Si trattava ovviamente della maggioranza, per la quale iniziò un tragico esodo innescato dalla speranza di allontanarsi da un clima di terrore e incamminarsi verso condizioni di vita migliori.

Le stime attuali rivelano che dal 1944 al 1958 più di 250.000 persone furono costrette ad abbandonare le proprie case e la propria terra. Gli esuli arrivati in Italia non vennero accolti in maniera benevola, vennero costretti a sopportare l'atteggiamento ostile dei connazionali. Con il Trattato di pace a Parigi tra l'Italia e le potenze alleate, il 10 febbraio 1947, la Repubblica Italiana perse gran parte della Venezia Giulia e l'ultimo lembo della Dalmazia.



Il 'treno della vergogna'

Dell'anno 1947 viene ricordato un episodio passato alla storia come il 'treno della vergogna'.

L'episodio riguarda alcuni esuli provenienti da Pola che sbarcarono ad Ancona per poi proseguire il viaggio in treno fino a La Spezia.

Durante la prima sosta sul territorio italiano gli esuli non ricevettero la solidarietà che si aspettavano; la gente del posto, convinta che si trattasse di fascisti in fuga, riservò agli 'stranieri' connazionali un'accoglienza fredda e ostile, al punto che si rese necessario l'intervento dei militari.

Da Ancona il viaggio proseguì a bordo di un treno merci. Presso la stazione di Bologna la Croce Rossa Italiana e la Pontificia Opera di Assistenza avevano predisposto un pasto caldo, ma la sosta saltò a causa di una sassata contro i convogli organizzata dai ferrovieri comunisti per impedire la fermata in stazione del cosiddetto 'treno dei fascisti'.

Il treno fu quindi costretto a ripartire per Parma, dove finalmente i profughi, tra i quali tanti anziani e bambini, riuscirono a ricevere assistenza e qualche pasto prima di raggiungere definitivamente La Spezia.



Graziano Udovisi
Nato a Moncalvo
6 Luglio 1925



Maria Dusman
Nata a Pola
21 Marzo 1928



Sergio Campagnoli
Nato a Fiume
14 Novembre 1923

Testimonianza di Graziano Udovisi

Mi chiamo Graziano Udovisi, nato a Moncalvo il 6 luglio 1925. Nel 1943 ero un giovane diplomato di Pola, importante base navale italiana in Istria. Dopo lo sbando generale conseguente all'armistizio dell'8 settembre, all'età di 18 anni, decisi di arruolarmi insieme ad altri miei giovani coetanei, nella Milizia territoriale, per difendere Pola dagli attacchi dei comunisti jugoslavi del maresciallo Tito. Terminata la guerra mi presentai al comando di zona, tenuto dai partigiani titini e italiani. Venni trattenuto e subii torture di ogni genere per alcuni giorni, poi venni infoibato insieme ad altri sventurati ma riuscendo a liberarmi i polsi dal fil di ferro che mi legava, mi gettai nel baratro, prima che una raffica di mitra mi uccidesse. Nella foiba, a una profondità di venti-trenta metri c'era una pozza d'acqua. Da quella voragine riuscii miracolosamente a salvarmi, risalendo, la mia mano incappò in una testa che prontamente afferrai, salvando così un altro sventurato (Giovanni Radeticchio detto "Nini"). Ricordo come la fede mi abbia fatto forza permettendomi di uscire vivo da quell'inferno. Il mio racconto è ricco di particolari riguardo il disegno politico dei comunisti titini che perseguitavano in nome della loro nefasta utopia. Dopo i titini arrivò un'altra terribile insidia: la giustizia italiana. Dopo essere stato curato clandestinamente dalle profonde ferite subite nella foiba, venni tradito, arrestato, processato, introdotto nelle prigioni di Padova, Venezia, Udine, Gorizia, Trieste. Subii una condanna di oltre tre anni. In ricordo di Graziano Udovisi, Morto il 10 maggio 2010 a Reggio Emilia.



RITORNI

La mia anima
vecchia di secoli
guarda la tua storia stravolta,
fruga nella piaga dei ricordi
come l'acqua che s'insinua
nella pietra corrosa,
come il vento che risveglia
antichi sussurri
tra pini contorti
protesi sopra il mare

-Luciana Favretto (Esule d'Istria)



Testimonianza di Maria Dusman



Dopo l'occupazione slava, la mia famiglia, perduta ogni speranza che Pola restasse italiana, prese la sofferta decisione di lasciare l'Istria, non potendo sopportare le condizioni sociali, politiche ed etniche che si erano venute a creare. In Istria, nella zona sotto controllo slavo, si respirava un clima di sospetto e di paura. Il 10 febbraio 1947 ci imbarchiamo sulla motonave Toscana per raggiungere l'Italia. L'esodo da Pola contrariamente a quanto avvenne in altre città occupate dai partigiani si svolse in maniera organizzata sotto il controllo delle autorità anglo-americane e di alcuni emissari del governo italiano. Sbarcati a Venezia, viaggiammo per Roma e poi Napoli, tutto con il cibo indispensabile per la sopravvivenza. Dopo qualche tempo fummo trasferiti in Sicilia. Fummo ospitate all'interno della canonica. Siamo stati lì per un certo periodo poi abbiamo preso in affitto un'abitazione. Eravamo un po' disordinati perché ci sentivamo spiazzati visto che non ci siamo potuti portare nulla. Mia mamma non si scoraggiò, aveva una grande forza di volontà di lavorare per portare avanti i figli. Si è adoperata per ambientarsi e per far ambientare noi. Mia sorella e io ci siamo riuscite ad adattarci e tutt'ora siamo pedaresi, avendo sposato delle persone del luogo. I miei fratelli non hanno avuto la stessa forza infatti si sono trasferiti. Io una volta presa la licenza elementare ho potuto continuare a studiare grazie ad una borsa di studio. Lasciare Pola è stato come perdere la mia infanzia, per cui posso affermare di non essere mai stata una bambina. Sono vissuta sempre sotto l'incubo delle bombe. Quando siamo giunti a Pedara ci fu una festa con i fuochi d'artificio che mi hanno traumatizzata al punto che per molto tempo non ho potuto parlare. Era come se i bombardamenti di Pola dal 1943 in poi erano quotidiani, mi perseguitassero.

Purtroppo solo dal 2004 da quando è stata istituita la legge sul "Giorno della ricordo", si comincia a parlare delle vicende. Il mio dolore più grande non è stato quello di lasciare la mia terra, ma era riflesso sul volto di mia madre, impotente alle situazione economiche e sociali che ci hanno perseguitato. Grande è stata anche la sofferenza e l'umiliazione di essere considerati diversi. Quando andiamo a visitare Pola i "rimasti" ci guardano con uno sguardo un po' diffidente perché pensano che abbiamo lasciato la terra per viltà. E' un atteggiamento che ci rammarica, perché ci fa sentire stranieri della nostra terra. L'associazione "Libero comune di Pola in esilio" che organizza i raduni si adopera a riallacciare i rapporti. Quando c'è stata l'occupazione dell'Istria, a scuola ho dovuto imparare un'altra lingua e le nostre usanze, le bandiere, le nostre tradizioni furono cancellate. Nel 2017 in occasione del "Giorno del ricordo" a Pedara, sulla facciata della Basilica dove la mia famiglia trovò rifugio dopo l'esodo è stata affissata una targa su cui ci sono incise le seguenti parole:

"Nel 1947, questa chiesa ospitò alcune famiglie istriane vittime di esilio e persecuzione. Pedara li accolse come fratelli. In memoria 10 febbraio 2017."

ADDIO

Il dolore del vento
solo,
riempie la notte.
Sento l'estate morire,
sento l'angoscia
profonda
di ogni addio

-Luciana Favretto (Esule d'Istria)



Testimonianza di Sergio Campagnoli

Mi è stato chiesto di scrivere qualche mio ricordo sul periodo vissuto a Fiume, dove sono nato nel lontano 1923. Per farlo però ho bisogno di fare qualche premessa. Come molti ultimi Fiumani sono figlio di una fiumana e di un regnicolo (cioè proveniente da un'altra regione d'Italia). Mio padre affermava che la vita fiumana dell'anteguerra era senz'altro di almeno cinquant'anni avanti rispetto al resto d'Italia e del periodo Austro-Ungarico. La popolazione di Fiume era in maggioranza di nazionalità italiana, con minoranze ungheresi, ebrei, greche e croate. La regione era prevalentemente cattolica con minoranze greco-ortodosse ed ebraiche. Mi ricordo per esempio, fatto inimmaginabile nel resto d'Italia, che un Monsignore italiano di cui non ricordo il nome, il Pope ortodosso e il rabbino capo di Fiume eran grandi amici e tutti i pomeriggi verso sera, si incontravano e passeggiavano insieme per il corso. Anch'io avevo amici croati ed ebrei con i quali intrattenevo rapporti cordiali dal punto di vista umano. Il fascismo stesso, a Fiume, non si sentiva tanto. Se vi furono dei fatti deplorabili, la causa fu dovuta ad attività croate anti-italiane e antifasciste. Personalmente, nei giorni che precedettero l'armistizio dell'8 settembre ero residente a Fiume ma imbarcato sulla nave scuola "Cristoforo Colombo" della Regia Marina, assieme ad altri allievi dell'Accademia navale trasferiti a Venezia per motivi di sicurezza. Nel pomeriggio dell'otto settembre, le due navi-scuola Vespucci e Colombo, obbedendo agli ordini si diressero da Trieste a Pola e durante la navigazione arrivò la notizia dell'armistizio. La mattina del 9 settembre, alle ore 11, le due navi-scuola salparono da Pola alla volta di Brindisi. Rimasi al collegio navale di Brindisi per ultimare corsi dell'Accademia fino al termine della guerra. Quindi nel periodo 1943-1945, mi fermai al sud e alla fine della guerra, congedato, mi recai a Genova. Nel 1959 venuto a Messina, per motivi di lavoro, ho conosciuto mia moglie e tra un andirivieni e l'altro mi sono trasferito nella città dello stretto in cui mi sono definitivamente stabilito. Del periodo trascorso a Fiume, durante gli anni prima della guerra, mi piace ricordare solo le cose belle, perché legate alla mia giovinezza. Ho cancellato dalla mia mente tutti i brutti ricordi!

Bibliografia e sitografia:

L.Favretto, Acquerelli di parole, Il Gabbiano Editore
M. Cacciola, Sulle ali della Memoria, Giambra Editori

<https://www.unicusano.it/blog/didattica/master/esodo-giuliano-dalmata/amp/>



Autori del progetto:

Andrea Grossi	Luana Manolache
Mattia Carrara	Lorenzo Pasi
Omar Ech cherrate	Nikita Bali

4A SIA/AFM ITS FRANCESCO FORTI